DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 37.121. 63.521. 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 11 FEBBRAIO

Una grande giornata di diffusione per il XXVII Anniversario della fondazione de L'UNITA'!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 31 | MERCOLEDI' 7 FEBBRAIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

QUATTRO DOMANDE

Pochi mesi or sono Palmiro Togliatti, discutendo con l'on. Gonella sulla nostra politica estera, inchiodò il suo contraddittore a una domanda che rimase allora e ancora rimane senza una risposta soddisfacente. Perchè — chiedeva in sostanza Togliatti — facciamo una politica di preparazione alla guerra contro l'URSS, quando questo paese non fa proprio nulla che minacci la nostra vita e la nostra indipendenza, e non ha intenzione alcuna di fare la guerra nè all'Italia nè a nessuno?

Da allora, anche a seguito delle successive lezioni che tutti nel mondo hanno potuto ricavare dagli avvenimenti internazionali, questo interrogativo si è andato sempre più diffondendo, fino a dominare la nostra opinione pubblica e a diventare motivo di seria perplessità per coloro che in buona fede vorrebbero credere alla politica estera governativa.

La perplessità è così estesa e così radicata, che perfino De Gasperi se ne è accorto e ha dovuto cercare di tenerne conto. E al suo solito — mentre lasciava perfidamente che altre teste di legno continuassero a ripetere il logoro ritornello a cui nessuno più crede, e cioè che l'Unione Sovietica avrebbe intenzione di aggredire l'Italia — lui, parlando domenica a Mugnano, se ne usciva improvvisamente con questa frase: «Io non credo che alcuno abbia veramente intenzione di preparare un conflitto contro il nostro paese».

In bocca al nostro Presidente del Consiglio questa è un asserzione che può solo, senza possibilità di equivoco, significare: io non credo che l'URSS abbia intenzione di aggredire l'Italia. Ed è una asserzione tale da gettare nello scompiglio non solo chi si sforza di credere alla politica governativa di guerra, ma gli stessi individui che la fanno.

Ma come? Tutta la politica di reazione aperta, i sacrifici, le umiliazioni, il riarmo, che questo governo vorrebbe imporre all'Italia, che senso ha se non è vero che stiamo per essere aggrediti o almeno che qualcuno si prepara seriamente ad aggredirci? E, se questo non è vero, perchè allora rinviare le riforme? Perchè costruire cannoni invece di finanziare il Piano del Lavoro? Perchè mandare le «cartoline rosa» (e chissà in quale numero)? Perchè chiedere la delega di poteri eccezionali? Perchè violare la Costituzione con leggi antisindacali e antidemocratiche?

E' la base stessa, su cui il governo tenta di fondare la sua politica antinazionale e antidemocratica, che così viene a mancare.

In realtà, l'affermazione di De Gasperi è fatta a puro titolo demagogico, e mostra più chiaramente che mai le profonde, inoccultabili contraddizioni di tutta la politica governativa. Egli vorrebbe frenare, a parole, la corsa all'accaparramento, all'imboscamento delle scorte e dei prodotti e al rialzo dei prezzi, che la sua stessa politica di guerra e di fanatismo sta fomentando — e allora afferma che nessuno ha intenzione di aggredirci. E' costretto a far credere all'opinione pubblica che lui e il suo governo sono per la pace e non per la guerra americana contro l'URSS — e allora asserisce, mentendo, che noi «mai attaccheremo» e che vi potrà essere guerra soltanto se altri ci attaccheranno». Ma a questo punto deve spiegare perchè mai, se nessuno ci vuole attaccare e se noi non vogliamo attaccare nessuno, si impone al paese una politica di riarmo, di reazione, di sacrificio, e ci si sforza per questo di creare con ogni mezzo un'atmosfera di fanatismo e di «guerra imminente» giungendo fino ad uccidere barbaramente quattro cittadini italiani.

Eh no, illustre Presidente del Consiglio! Non sarà con i contorcimenti e le menzogne che ella riuscirà a trascinare il popolo italiano alla catastrofe. Cerchi invece di rispondere agli interrogativi che lasciano perplessi e disorientati tanti italiani.

Glieli riassumiamo qui di seguito, raggruppati in punti, per maggiore chiarezza.

1) E' vero o non è vero che nessun atto ha compiuto mai l'Unione Sovietica che suonasse minaccia alla sicurezza e all'indipendenza nazionale dell'Italia, e che quella grande potenza non solo non ha rivelato e non ha nessuna intenzione di aggredirci — come ella stessa, on. De Gasperi, si è compiaciuto di affermare — ma anzi, a più riprese, dal riconoscimento del governo Badoglio fino ad oggi, ha dimostrato verso il nostro paese solo la sua volontà di pace e di amicizia, di normali e pacifici rapporti economici, commerciali e culturali?

2) Quale motivo e quale interesse aveva ed ha l'Italia di aderire a un blocco armato diretto dai lontani Stati Uniti d'America, e costituito con l'esplicito intento di aggredire l'Unione Sovietica?

3) Come può De Gasperi sostenere che faremo la guerra solo se aggrediti, una volta che il suo governo ha dato agli Stati Uniti basi aeree e navali nel territorio nazionale e ha incluso i nostri soldati nell'«esercito atlantico unificato» al comando di un generale statunitense?

Avere aeroplani e comandi stranieri in Puglia o in Sicilia, navi americane e «marines» nei nostri porti, *attaches* e osservatori militari nei ministeri, non significa essere *già aggrediti*, ossia in condizioni di non poter decidere liberamente e disporre di noi stessi, ma anzi esser legati mani e piedi alla politica di uno stato straniero che ha come sua costante mira io scatenamento della guerra?

4) Se lo stesso De Gasperi sostiene che l'Unione Sovietica non pensa ad aggredire l'Italia (ha notato che da radio Mosca si è dichiarato che l'URSS è «per la pace anche con l'Italia di De Gasperi e di Scelba»?), perchè definire 17 milioni di italiani partigiani della pace «nemici dell'Italia» e i comunisti «quinta colonna», sol perchè da sempre sostengono la stessa cosa?

E' lecito, è costituzionale, è nazionale discutere e battersi per una politica estera diversa da quella ufficiale, e sbagliata, seguita dal governo — così come fecero ad esempio, nel 1914-15 i partigiani dell'Intesa contro il patto esistente con la Triplice?

A questi interrogativi, che si ordinano poi tutti intorno alla domanda di fondo già posta da tempo da Palmiro Togliatti, bisogna pur dare risposta, e coerente e convincente, se si ha ancora la pretesa, non diciamo di governare l'Italia, ma solo di parlare seriamente e di essere ascoltati.

FABRIZIO ONOFRI

LA CONFERENZA A QUATTRO SULLA GERMANIA

La risposta sovietica stronca le manovre ritardatrici occidentali

L'URSS, pronta a discutere anche altre questioni conferma Parigi come sede dell'incontro preliminare - Gli occidentali puntano sul lato compiuto del riarmo tedesco

PARIGI, 6. — L'agenzia americana *A.P.* ha trasmesso oggi una traduzione non ufficiale dal francese del testo della nota sovietica di risposta alla precedenti note delle tre potenze occidentali in merito alla Conferenza quadripartita sulla smilitarizzazione della Germania, proposta dall'URSS.

Secondo l'*A.P.* la nota dichiara:

«Con riferimento alla nota del governo francese in data 23 gennaio 1951, il Ministero degli Affari Esteri dell'Unione Sovietica ha lo onore di far presente quanto segue:

«1) L'esecuzione delle decisioni dell'accordo di Potsdam, relative alla smilitarizzazione della Germania, e l'eliminazione delle divergenze fra le quattro potenze su tale questione hanno una grandissima importanza ai fini di attenuare la tensione attualmente esistente nella situazione internazionale e, incontestabilmente, contribuirebbero in modo concreto al miglioramento dei rapporti fra la Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

«La conferenza dei ministri degli esteri della Francia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, tenuta a New York nel mese di settembre 1950, e i provvedimenti successivamente adottati da queste tre potenze, sono chiaramente diretti alla rinascita nella Germania occidentale, di un regolare esercito tedesco, e ad incrementare in Europa e negli Stati Uniti gli armamenti in misura talmente enorme che essi provocheranno crescenti difficoltà fra i popoli che hanno sofferto i danni e le miserie della seconda guerra mondiale.

«E' precisamente per questa ragione che il Governo sovietico assunse l'iniziativa, il 3 novembre 1950, della convocazione del Consiglio dei ministri degli esteri, per l'esame della questione della smilitarizzazione della Germania. Poichè il governo francese, così come i governi americano e britannico, affermano di essere alla ricerca di un durevole miglioramento delle relazioni fra la Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, e di mirare all'eliminazione delle cause di tensione internazionale attualmente esistenti, il Governo sovietico è d'avviso che non vi sia alcuna ragione di rinviare ancor più la convocazione del Consiglio dei ministri degli esteri.

«2) Il Governo sovietico non può chiudere gli occhi dinanzi a ciò che sta accadendo da qualche mese con la piena consapevolezza di tutti.

«Mentre la conferenza tenuta a New York dai ministri delle tre potenze apparentemente aveva sollevato soltanto la questione della rinascita delle forze armate germaniche e della restaurazione dell'industria di guerra della Germania occidentale, si è in seguito rivelata in gran parte la reale portata delle decisioni delle tre potenze. Tutto il mondo sa infatti che da oltre un mese sono in corso conversazioni fra i Governi della Francia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna da un lato, e il Governo di Bonn dall'altra, conversazioni il cui scopo è assai ampio e il cui pericoloso significato è stato avvertito da tutti i popoli pacifici di Europa.

«A tale riguardo si deve anche far menzione delle conversazioni del generale Eisenhower con il Governo di *revanche* capeggiato da Adenauer circa l'inclusione del rinato esercito tedesco nelle cosidette forze armate unificate, nonchè della nomina, proprio in questo momento, del generale Eisenhower al posto di comandante in capo di tali forze armate, un fatto, cioè, che non è certamente conforme alle affermazioni ufficiali di una volontà di pace.

«Non è sorprendente quindi, appunto in considerazione della situazione così creata nella Germania occidentale, se i militaristi estremisti e i fautori estremisti della politica di *revanche* stiano rialzando la testa e se i più aggressivi fra gli ex-seguaci di Hitler stiano acquistando grande influenza.

«L'esistente intenzione di impiegare le rinate forze armate germaniche come docile strumento di un particolare gruppo di potenze è costruita, peraltro, sulle sabbie mobili, poichè, sotto la copertura di un governo di *revanche* sul tipo di quello Adenauer-Schumacher, gli uomini che vedono accrescere la loro influenza di giorno in giorno — vale a dire fino al giorno, puramente e semplicemente, della loro egemonia — sono i militaristi del seguito di Hitler, inaspriti dal loro fallimento e decisi a piegare la nuova situazione ai loro fini aggressivi ed imperialistici.

«E' un fatto, inoltre, che l'accrescimento degli eserciti e la corsa al riarmo hanno assunto inaudite proporzioni in una serie di paesi europei e negli Stati Uniti di America, il che, come può ben immaginarsi, aggrava grandemente la tensione internazionale e i disagi dei popoli.

«Si è creata quindi una situazione tale che, mentre la conferenza dei ministri degli esteri è rinviata per un motivo o per l'altro, non soltanto la Germania non viene disarmata ma, al contrario, si adottano provvedimenti circa la rinascita di un esercito regolare tedesco e dell'industria bellica della Germania occidentale, come pure altri numerosi provvedimenti intesi ad affrettare la preparazione di una nuova guerra.

«Se una situazione del genere dovesse continuare, la Conferenza dei ministri degli esteri si troverebbe evidentemente di fronte al fatto compiuto. Il Governo sovietico ha già fatto presente la sua opposizione alla politica del fatto compiu-

(continua in 6. pagina 3. colonna)

Commenti parigini alla nota dell'URSS

Gli americani costretti a ritardare il riarmo tedesco per l'opposizione in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6 — *Negli ambienti molto vicini al Quai d'Orsay si dà ormai per sicura, dopo l'arrivo dell'ultima nota sovietica, la convocazione a Parigi di una conferenza alla quale parteciperanno i supplenti dei ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze, col compito di redigere l'ordine del giorno della conferenza a quattro. Manca, è vero, ogni commento ufficiale che possa convalidare questa impressione molto diffusa a Parigi: questa volta, infatti, dopo le promesse di fedeltà fatte da Pleven a Washington, il governo francese non vuol assumere posizioni, sia pure ufficiosamente, che non siano prima sincronizzate con quelle americane.*

Tanto riserbo non può tuttavia cancellare il fatto che la costanza sovietica nel perseguire l'obiettivo della pace, confermata dalla nuova nota ai tre occidentali, sventa tutti i trabocchetti con cui gli occidentali speravano di sbarrare il cammino alla ripresa di trattative con l'U.R.S.S.

Privatamente, nei circoli diplomatici non si può negare che il nuovo documento diplomatico dell'URSS, redatto anche questa volta con una rapidità che denota sincerità e buona volontà, rappresenti un gesto positivo e costruttivo: non si vede, in quegli stessi circoli, come gli occidentali potrebbero concretamente sottrarsi ancora all'apertura delle trattative, sebbene si possa intravvedere ancora una ultima manovra dilazionatrice prima di accettare il convegno proposto: si lascia infatti capire che gli Stati Uniti si potrebbero servire proprio di questa conferenza preliminare per impedire l'incontro dei quattro ministri.

Un fatto nuovo e importante è venuto però ad indebolire la posizione degli occidentali ed a rendere più circospetta ogni manifestazione diplomatica. La realizzazione pratica del riarmo tedesco, deciso nelle conferenze atlantiche, si è rivelata molto più difficile di quanto Washington, Londra e Parigi sembravano credere.

Causa di tutte queste difficoltà, si è costretti ormai a confessare, è che il popolo tedesco non vuole assolutamente riprendere le armi per conto dei suoi oppressori. Vi è di più: tutta la politica americana in Germania oggi perde terreno. I rapporti più sinceri, in prevalenza da Bonn, da Francoforte e dal settore occidentale di Berlino, sono chiari nel sottolineare che le reiterate proposte dei dirigenti della Repubblica democratica tedesca per la realizzazione della unità della Germania sono accolte ovunque con una crescente attenzione.

Da qualche giorno Washington diramа notizie ispirate dai circoli governativi, secondo cui gli Stati Uniti sarebbero disposti a «ritardare» l'applicazione delle decisioni concernenti il riarmo tedesco e a dare la precedenza al riarmo dei paesi atlantici: essi si addossano cioè il «merito» di un ritardo in cui la loro volontà non entra per nulla.

Questa mossa mira a raggiungere due obbiettivi: in campo internazionale, falsare l'impostazione dei dibattiti a quattro, asserendo che la Germania occidentale non viene riarmata dalle potenze occupanti e che pertanto la questione del disarmo tedesco perde di attualità; nella politica interna dei singoli Paesi atlantici, mira ad attenuare l'opposizione popolare al riarmo tedesco, che va prendendo tanta estensione ed un carattere fortemente unitario specie in quei paesi, come la Francia e il Belgio, che hanno subito l'invasione nazista.

GIUSEPPE BOFFA

LA FURIA DEL MALTEMPO DALLA TOSCANA ALLE ALPI

Otto morti e gravissimi danni in una serie di frane e inondazioni

Decine di migliaia di ettari devastati - Un'autocorriera scomparsa in Carnia

Otto morti e numerosi feriti, migliaia e migliaia di ettari di terra invasi dalle acque di fiumi e torrenti straripati, case distrutte dalla violenza delle acque, o da frane e slavine, strade piccole e grandi interrotte al traffico, binari divelti, vallate intiere isolate dal mondo: questo è, in sintesi, il bilancio di una giornata in cui il maltempo, imperversando con incredibile violenza ed estensione, ha colpito tutte le regioni del Nord e del Centro Italia.

A Trento e in tutta la provincia piove e nevica da oltre due giorni e tutto l'altopiano di Lavarone e di Folgaria è isolato a causa di una grossa slavina caduta sulla strada proveniente dal capoluogo. Le linee telefoniche con l'alta valle di Non e di Sole sono completamente interrotte. Due boscaioli sono rimasti feriti in seguito a una slavina che li ha travolti e trascinati per oltre trecento metri giù da un pendio.

In tutto il Friuli il maltempo ha provocato valanghe e allagamenti. La strada statale Udine-Venezia è interrotta per lo straripamento del Cormor. Al Passo della Morte è precipitata una valanga che ha provocato la completa interruzione della strada fra Ampezzo e Forni di Sopra. La Carnia è nuovamente isolata: diecine di pali delle linee telefoniche e telegrafiche sono stati abbattuti dalla bufera. In alcuni punti la neve ha raggiunto la altezza di sei metri. Non si hanno notizie di una autocorriera di Trieste rimasta bloccata lunedì sera tra due

Un aspetto dell'impressionante inondazione della zona del Reno

valanghe cadute sulla Forni Avoltri-Sappada. Una quarantina di persone si trovavano a bordo dell'autocorriera.

Gravissime notizie sono giunte stamane dalla provincia di Vicenza dove, in due diverse disgrazie provocate dal maltempo, hanno trovato la morte quattro persone. Un operaio del cotonificio Rossi di Debba è stato travolto dalle acque del Bacchiglione, uscite dalla regolare griglie di sbarramento della centrale elettrica della azienda. Le ricerche della salma sono finora infruttuose. A Sovizzo, a quindici chilometri da Vicenza, una frana staccatasi dal monte Collicello travolgeva un'abitazione uccidendo i coniugi Michelin e il loro figlio maggiore.

Le provincie emiliane sono state ancora una volta teatro di gravi inondazioni. Più grave di tutti, il nuovo straripamento (il quinto in poco più di un anno) del fiume Reno: nella serata di ieri la frazione di Coronella era già completamente sommersa e l'acqua aveva allagato anche la piazza di Poggiorenatico: alcune strade del grosso centro erano coperte da un metro d'acqua. La linea ferroviaria Ferrara-Bologna è stata interrotta, mentre anche la statale n. 64 è allagata in vari punti e il traffico stradale viene deviato per Cento, dove la situazione si va aggravando di ora in ora. All'Alba di ieri mattina un gruppo di operai interveniva prontamente a turare una falla nell'argine: senza il loro tempestivo intervento Cento e Pieve sarebbero stati sicuramente allagati.

L'opera di soccorso

Intanto l'acqua è avanzata fino nelle vicinanze di Montalbano e di San Martino e si profila la minaccia che possa giungere fino alle porte di Ferrara. Naturalmente di fronte alla sciagura nè la Prefettura nè il Genio Civile sono intervenuti: i braccianti e i contadini hanno lavorato da soli notte e giorno contro la furia delle acque limacciose. Occorrevano camion per sgomberare la popolazione: la Questura ha mandato invece camion carichi di agenti della Celere muniti di bombe lagrimogene e di sfollagente suscitando commenti indignati e amaramente ironici nella popolazione. Girava la voce che fossero venuti a «manganellare e arrestare le acque». Un maresciallo dei carabinieri si vantava di avere pescato «quelli che volevano fare la marcia sul Reno» e pretendeva le generalità dei braccianti che avevano chiesto l'inizio immediato dei lavori per turare le falle del fiume.

Come sempre il primo aiuto concreto è giunto dalla Camera del Lavoro di Bologna che ha mandato 133 paia di stivaloni di gomma; alle C.d.L. di Bondeno, di Comacchio e di numerosi altri centri affluivano decine di barche, autocarri e squadre di soccorso. Le cooperative di tutte le provincie vicine hanno immediatamente organizzato il soccorso popolare. Una delegazione della Consulta del Reno composta dall'on. Cavallari e da vari tecnici è partita per Roma per chiedere al governo, immediate concrete misure a favore delle zone alluvionate.

95.000 isolati

Novantacinquemila abitanti della valle del Setta sono intanto praticamente isolati, essendo interrotta la strada che li congiunge con Bologna e Firenze. A Mercatale del Vernio il ponte è stato travolto dalle acque, mentre due operai stavano attraversarlo: i due sono scomparsi. Una autocorriera si è miracolosamente salvata. Altri straripamenti e altre frane sono segnalate a Roncacce, Gallo di Malalbergo, Molino del Palone, Vergato, Porrettana Terme, mentre lunghe teorie di macchine e di autocarri si ammassano sulla Porrettana interrotta al traffico. Centinaia di famiglie hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni. Il Reno ha rotto a Porretta, Loma di Marzabotto, Sillan e Ponte Lungo. Comitati e dirigenti della Camera del Lavoro e sindaci, i dirigenti del PCI e del PSI sono alla testa dell'opera di soccorso.

A Firenze, l'Arno ha raggiunto un livello minaccioso. Particolarmente colpite sono le valli del Bisenzio e la Val di Siere dove gli allagamenti hanno provocato ingentissimi danni: a S. Mauro le acque hanno invaso l'abitato e il Siere ha fatto anche una vittima, nella persona del colono Carlo Rosi, travolto dalle acque. In provincia di Lucca la popolazione è in preda a vero panico. Numerose frane vengono segnalate dal Pistoiese, ma la situazione è particolarmente critica in pianura, dove l'Ombrone ha straripato sommergendo tutto.

Un'automobile guidata dallo studente Tosi di 23 anni che aveva a bordo Maria Grazia Bonafè, di 17 anni, penina oggi bloccata dalla piena del fiume Cormor sul ponte di Tavagnacco. Mentre i due giovani cercavano di porsi in salvo abbandonando l'auto, venivano travolti da un'ondata e trascinati nel fiume. Il Tosi, trascinato dalla corrente per circa 300 metri, riusciva ad aggrapparsi ad un palo e poteva poco dopo essere raggiunto dai soccorritori e portato sulla riva dalla furia delle acque. All'ospedale di Udine, dove è stato ricoverato, i medici gli hanno riscontrato la frattura di una gamba e di un braccio. Delle ricerche della ragazza non si hanno ancora notizie.

SI LEVI LA PROTESTA CONTRO LA NEFASTA POLITICA DI RIARMO!

Sono ricomparse le "file,,

La carne sparisce a Siracusa e Lecce - Manovre speculative dei monopoli, Montecatini e Pirelli - Perchè aumenta il prezzo delle scarpe

L'inverno 1951 — sono passati appena sei anni dall'ultimo inverno di guerra, quello del 1945 — ha visto la ricomparsa, nelle città e nei villaggi d'Italia, delle «code» dinanzi ai negozi, della borsa nera, dei primi casi di razionamento. I cittadini possono ringraziare il governo democristiano e la sua politica.

Citiamo alcune notizie tratte dalle nostre edizioni provinciali.

Siracusa — *La carne sparisce di colpo dal mercato. Le macellerie chiudono. Dopo due giorni la carne ricompare, col prezzo maggiorato a 800 lire il chilogrammo.*

Lecce — *Da sei giorni le macellerie sono chiuse. La carne è introvabile, se non alla borsa nera, a 2000 lire il chilo. La popolazione è costretta ad orientarsi verso il consumo del pesce. Anche il pesce aumenta subito bruscamente di prezzo, poi sparisce esso pure dal mercato.*

Cosenza — *Il sale scompare dalle rivendite. Nei paesi della provincia si rivedono le «file»; alcune sono talmente numerose, che intervengono i carabinieri. Viene decisa la distribuzione di un chilo di sale a famiglia, ma molti restano senza.*

Chieti — *Il mercatino del martedì è semideserto. Alle 11 di mattina la quasi totalità delle bancarelle ha già abbandonato il campo. Il vertiginoso rialzo delle matasse di lana, dei filati, delle lenzuola, del sapone, mette in fuga i compratori e provoca una grave crisi tra i venditori ambulanti.*

Le segnalazioni sono analoghe dalle diverse regioni. Olio, carni, prodotti ortofrutticoli, sapone, tessili, pasta, caffè, scarpe: non c'è genere di prima necessità che non abbia risentito della decisa spinta in avanti dei prezzi. E' bastato che il governo riparlasse di ammassi, di contingentamenti, di limitazione dei consumi perchè i prereddibili fenomeni si verificassero. Le responsabilità di quanto accade risalgono dunque direttamente alla politica di riarmo, alle incoscienti dichiarazioni dei dirigenti «atlantici» e dei governanti italiani, ai preannunci di provvedimenti eccezionali in materia economica.

Fiutata l'aria buona — la stessa aria del '40 — la grande speculazione ha rialzato immediatamente la testa. Ecco quanto è accaduto in questi giorni in vari settori industriali, dominati dai monopoli.

Nel settore dei concimi chimici, la Montecatini, che già da tempo andava rallentando la sua produzione o nascondendola in magazzino, ha apertamente minacciato, in sede di commissione centrale prezzi, di sospendere la consegna dei fertilizzanti, se non le sarà concesso di aumentarne i prezzi. I rappresentanti governativi hanno piegato la testa e hanno proposto al CIP un aumento del prezzo dei perfosfati.

Del tutto simile è quanto si verifica nel campo delle gomme, dominato dalla Pirelli. Basti citare quanto ha scritto l'altro giorno Il Giornale d'Italia, sotto il significativo titolo «Ricominciamo da capo»: «Da più di un mese è diventata impresa impraticabile acquistare gomme di automobile. Vi rivolgete ai concessionari? Questi dicono: aspettiamo le gomme dalla fabbrica. Vi rivolgete alla fabbrica? Questa vi risponde: non vendiamo che a mezzo dei nostri concessionari». Il Giornale d'Italia parla esplicitamente di «fiorente mercato nero delle gomme».

Ed ecco un'indicazione chiara, anch'essa proveniente da fonte non «sospetta», sui reali motivi di questa folle corsa al riarmo. Il presidente della Federazione nazionale commercianti in calzature così si è espresso in una dichiarazione all'ANSA, sull'aumento delle scarpe: «L'attuale rialzo dei prezzi delle calzature è dovuto al forte aumento (circa il 100%) del costo dei pellami per tomaie e del cuoio per suole verificatosi dal giugno dello scorso anno a oggi in seguito alla guerra di Corea e all'accresciuta richiesta di pellami per usi militari».

La politica bellicista del governo e l'azione dei monopoli sta dunque ricreando nel Paese una situazione di disordine e di panico economico, oltre ad un continuo aggravamento delle condizioni di vita delle masse e della loro capacità di acquisto. Assurdo il tentativo dello stesso governo e di taluni suoi organi di stampa di far ricadere la responsabilità sui consumatori (i quali, nella grande maggioranza, non solo non sono in grado di «accaparrare», ma neppure di reggere al normale ritmo di acquisti) o sui dettaglianti, i quali sono colpiti anch'essi gravemente dalla congiuntura.

SULLA LEGGE PER LA "NAZIONALIZZAZIONE,, DELL'ACCIAIO

Churchill scatena al Parlamento inglese la battaglia per rovesciare il governo

Il leader conservatore ritiene che l'attuale sia il momento più opportuno per una vittoria elettorale del suo partito - Il bluff della "nazionalizzazione,, del governo laburista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6. — La debole maggioranza parlamentare su cui poggia il governo laburista sarà messa domani ancora una volta alla prova in occasione del voto sopra la mozione presentata dai conservatori contro la nazionalizzazione dell'industria dell'acciaio, e che avrà il valore di una mozione di censura.

A Londra circola la battuta che, mai come in questo caso, è stato appropriato dire che può bastare uno starnuto a far crollare il governo: il raffreddore e l'influenza hanno fatto vuoti numerosi in tutti i settori della Camera dei Comuni, nei banchi dei conservatori come in quelli laburisti; sino al momento del voto, domani sera, non si potrà avere la certezza che mobilitando i suoi ammalati e trasportandoli a Westminster, il gruppo parlamentare del Labour Party riesca a conservare un margine di maggioranza sulla opposizione.

Giovedì scorso, sopra una mozione di censura conservatrice a proposito della crisi del carbone, il governo è restato in maggioranza per 11 voti. Questi 11 voti, però, se si considera che i 9 deputati liberali si sono astenuti mentre domani voteranno con i conservatori, si riducono a 2. E da giovedì altri laburisti sono caduti ammalati.

«Nazionalizzazione»

La nazionalizzazione dell'industria dell'acciaio, che fu annunciata da Attlee nella sessione parlamentare straordinaria del passato settembre, dovrebbe entrare in vigore il 15 di questo mese. Lo «Steel Act» (la «legge sull'acciaio» con cui la nazionalizzazione è stata introdotta), prevede che passino sotto la proprietà dello Stato e vengano amministrate dal ministero dei rifornimenti, attraverso un apposito organismo, un centinaio di aziende impegnate nella lavorazione del minerale di ferro, nella estrazione dell'acciaio dal ferro e nella produzione di lingotti e di lastre di acciaio. Le aziende impegnate negli stadi superiori della lavorazione dell'acciaio, le grandi fabbriche meccaniche, quelle destinate a profittare direttamente delle ordinazioni di armi, rimarranno quindi di proprietà privata. Inoltre, gli ex-azionisti delle aziende nazionalizzate verranno compensati fino all'ultimo centesimo del valore delle loro quote, e il compenso verrà garantito dal Tesoro.

Si tratta, dunque, come per le altre cosiddette nazionalizzazioni introdotte dal governo laburista, di un provvedimento che non intacca affatto la struttura capitalistica ma che, attraverso il pagamento dei compensi, assicura agli industriali la continuazione del loro introiti a spese dei lavoratori, con in più la garanzia dello Stato.

Nonostante la natura capitalistica e i limiti dello «Steel Act», gli industriali dell'acciaio si oppongono ad esso perchè, come è evidente, preferirebbero continuare a disporre direttamente, senza interferenze della burocrazia statale, di tutti i settori della loro industria.

Portavoce dei monopoli, i conservatori chiedono nella loro mozione che lo «Steel Act» venga revocato prima di entrare in vigore e sia proposto al governo un compromesso consistente in un comitato di industriali, lavoratori e conservatori, che dovrebbe «esercitare il controllo e la supervisione» sull'industria dell'acciaio, lasciandolo però per intero alla proprietà privata.

Ma la posta a cui Churchill mira con la mozione che verrà discussa e messa ai voti domani, è molto più grossa della revoca dello «Steel Act»: sono la sconfitta di Attlee, le sue dimissioni e nuove elezioni generali. Fino a qualche settimana fa la tattica dei conservatori tendeva a tornare al governo senza elezioni, in una coalizione presieduta da Attlee. Offerte in questo senso sono state fatte ripetutamente ai leaders laburisti

Una seduta importante

Intanto, il rincaro della vita, la riduzione al minimo della razione di carne, la crisi del carbone, il richiamo dei riservisti, hanno creato nell'opinione pubblica non politica una forte corrente di malcontento contro il governo laburista, mentre gli stanziamenti per il riarmo, il riarmo della Germania, la capitolazione all'America sulla questione dei rapporti con la Cina, hanno seminato la sfiducia e il discrimento nelle masse laburiste; Churchill calcola che, nella eventualità di elezioni in questo momento, le probabilità di una vittoria conservatrice siano maggiori che non due mesi o anche un mese fa, e che esse siano maggiori adesso che non più tardi, quando le forze sane del Labour Party potranno essersi rafforzate ed organizzate contro i leaders di destra.

Per questo il voto di domani ai Comuni potrebbe risultare di decisiva importanza per i futuri sviluppi della politica britannica.

FRANCO CALAMANDREI

Il dito nell'occhio

Niente di nuovo

Il Tempo ha appreso della prossima presentazione in Italia di un film americano di Lewis Milestone, «All'ovest niente di nuovo». Si tratta di un film realizzato molti anni fa, e tratto da un notissimo romanzo di E. M. Remarque. Mussolini ne proibì la programmazione in Italia. Il perchè è molto semplice: si trattava di un film contro la guerra.

Ed ecco che oggi il Tempo: «All'ovest niente di nuovo era stato proibito da varie censure ed in diversi periodi. Quando la proibizione è stata sancita in tempi relativamente tranquilli, a causa soltanto di un esagerato culto del militarismo, essa non era giusta e inutilmente sacrificava libertà intangibili, in momenti in cui niente lo esigeva. Oggi no. Oggi anche chi è contro la censura fa appello alla censura. All'ovest niente di nuovo ha diritto di circolazione in tempi tranquilli».

Il corsivo del Tempo è uscito nello stesso giorno in cui Scelba vietava per la seconda volta la Mostra dell'arte contro la barbarie. Il Tempo va più oltre. Esige che si colpisca anche il cinema, quando dice una parola contro la barbarie. Esige che si bandisca la parola pace da ogni luogo. I barbari son sopravvissuti a due guerre mondiali e anelano alla terza. Non c'è niente di nuovo da parte fascista.

Il fesso del giorno

«De Gasperi ha così vivo il senso democratico da sacrificare spesso la clamorosità di un gesto e di una dichiarazione all'impegno di una sobria e costruttiva linea di condotta». *Rodolfo Arata, del Popolo.*

ABBONATO